

domenica 15 gennaio 2006

NUOVO di Pulpito
Quotidiano 9

TARANTO

Redazione via XX Settembre 3, tel. 099/4535596, fax 099/4537847 E-mail: quotidianotaranto@caltanet.it - Pubblicità: Piemme viale Virgilio 126, tel. 099/7304894

Interviene in modo critico Luigi Pulpito, della Rappresentanza sindacale Unitaria

«Ma nessuno pensa a questi lavoratori»

Ogni giorno protestano davanti ai cancelli, nel silenzio più totale

Gli unici a pagare sono i lavoratori dell'Arsenale di Taranto e, per giunta, per colpe che non sono le loro. Una nota critica e fortemente polemica sulle vicende che attraversano la vita del centenario stabilimento arriva da Luigi Pulpito, componente delle Rsu dell'Arsenale. Pulpito si appella alla magistratura chiedendo che sia fatta piena luce su chi ha causato quanto sta avvenendo ma punzola anche le forze politiche.

“Le Rsu, organismo unitario eletto dai lavoratori, iscritti e non iscritti al sindacato, non sono state in grado, non hanno voluto, esprimersi sulla sorte delle centinaia di lavoratori dell'appalto che hanno perso il proprio posto di lavoro, neanche la minima, scontata e, diciamo chiaro, poco compro-

mettente, espressione di solidarietà. Solo silenzio, un silenzio che fa un rumore assordante, che stride con la più elementare ragione dell'impegno sindacale, della rappresentanza”, sostiene.

Da alcuni giorni davanti ai cancelli dell'Arsenale sono tornati a protestare, in presidio, lavoratori sempre più esasperati che non percepiscono lo stipendio da quattro mesi, ricorda Pulpito “e a nessuno importa che siano gli unici che pagano per colpe di altri. Oggi, un ulteriore salto di qualità nell'inchiesta ci consegna, oltre a tutto il resto, anche problematiche ambientali. Di fronte a tanto e tale sfacelo è inammissibile che persista la coltre di silenzio”.

Pulpito, che fa parte della

Rappresentanza di Base, proporrà alle Rsu di convocare una nuova assemblea generale dei lavoratori con un sit-in davanti ai cancelli per la costruzione di una vertenza generale che coinvolga tutti i lavoratori. A suo parere, infatti, in Arsenale, all'incertezza del futuro lavorativo si aggiungono, ogni giorno, nuove difficoltà. Un lungo elenco è quello che il sindacalista propone: “una volta - dice - si tratta della mancanza di pulizia che ci fa stare in ambienti sporchi (però in alcuni posti le pulizie sono fatte regolarmente) un'altra volta manca il gasolio per il riscaldamento (però in alcuni posti si sta ben al calduccio) ancora, alla mensa aziendale, i lavoratori lamentano che si mangia male. Le strade sono un colabro-



Riunioni in prefettura per cercare di risolvere la vertenza degli operai rimasti senza lavoro

crita - attacca Pulpito - fa da contraltare l'acquiescenza della classe politica di questa città, tutta ripiegata su guerre e guerricciolate interne ai partiti, a dimissioni fasulle subito rientrate e a preparazione di liste elettorali, infischandosi dei problemi veri e concreti della gente, dei lavoratori. Chiediamo ai partiti tradizionalmente vicini a quella che una volta si chiamava classe operaia, che esprimono la loro alterità a parole, dove siete? Cosa dite a quei lavoratori che stazionano davanti ai cancelli dell'Arsenale? Quelli stessi lavoratori che non percepiscono stipendio da tre mesi e non sanno più a che santo votarsi, vittime dell'arroganza del profitto, che colpe hanno?”

do e, spesso risultano costellate da carogne di piccioni e topi morti che nessuno rimuove mentre l'erbaccia cresce rigogliosa, cani inseguono dipendenti e, qualche volta riescono pure a morderli rischiando a loro volta di morire avvelenati. I nostri colleghi dell'area A sono tutti in esubero e non importa a nessuno, cosa ancor più grave non importa neanche a loro stessi”.

“A questo immobilismo ipo-

“Non stiamo parlando di esprimere sostegno e solidarietà - conclude - diciamo a chiare lettere che è necessario costruire insieme un percorso che faccia uscire dal silenzio la massa dei lavoratori, che rappresenti le loro istanze, che esprima compiutamente e concretamente i valori che si dice di voler rappresentare”.



I lavoratori in protesta